

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

i gravi, repentini ma costanti mutamenti climatici interessano l'intero pianeta e, per la loro cadenza, non più eccezionale, ma sistematica, interessano, con gravi ripercussioni tutte le attività produttive ed in particolar modo il settore dell'agricoltura;

nei giorni scorsi si è tenuta all'Aja la VI conferenza internazionale sui cambiamenti del clima e in tale occasione gli scienziati partecipanti hanno ancor più confermato le dinamiche già rilevate da tempo e comunque in atto sulle modificazioni climatiche. In particolare, con riferimento all'area geografica di interesse italiano — il bacino del Mediterraneo — per comprendere come il clima sta cambiando, nella circostanza si è specificato in modo figurativo che è possibile immaginare una linea retta che taglia a metà il Mediterraneo: a sud di questa il clima sarà sempre più siccitoso, a nord sempre più piovoso con eventi intensi, quasi sempre di alto volume in breve periodo;

è avvenimento recente la Conferenza internazionale di Bonn sulla desertificazione nel corso della quale è stato evidenziato il rischio che anche nei paesi rivieraschi del Mediterraneo, quali l'Italia, possano determinarsi fenomeni di desertificazione, a seguito delle dinamiche di degrado territoriale instauratesi per effetto della reiterazione di fenomeni siccitosi;

è ormai pressoché certo che in questo scenario svolga un ruolo determinante il fattore umano, così come già evidenziato a Kyoto, anche se deve essere considerato che la vita della Terra è caratterizzata da mutamenti climatici che vanno incessantemente da ere calde a quelle fredde, da ere umide a quelle secche;

da tale scenario scaturisce la problematica che sempre più le popolazioni sia rivierasche che continentali del Bacino del Mediterraneo saranno costrette ad affrontare a ritmo crescente fin dal prossimo futuro: la difesa dalle acque da un lato, l'approvvigionamento difficile di risorse idriche e loro ulteriore razionale gestione dall'altro. In particolare, se la questione lascia intravedere aspetti di grande preoccupazione in quei territori che storicamente hanno avuto problemi di rapporti difficili con il ciclo delle acque, soprattutto a livello di disponibilità, in effetti tale problematica si rivela cruciale proprio per l'Italia, dato che la particolare collocazione geografica della penisola fa sì che il suo territorio partecipi in parti quasi uguali alle due situazioni di prospettiva anzidette: eventi pluviometrici abnormi e spesso disastrosi a carico dell'area continentale del Paese, siccità spinta in quella mediterranea con pochi eventi idrometeorici degli ultimi anni, specie dello scorso autunno, sono la dimostrazione palese di questa prospettiva;

di fronte a situazioni così abnormi ne deriva che le metodologie di approccio complessivo alla problematica fin qui adottate e di per sé già inefficaci per contrastare e/o contenere i fenomeni di degrado del suolo (dissesto idrogeologico, franosità, erosione, alluvione, eccetera) da un lato e di grave penuria di approvvigionamento idrico, dall'altro, vanno totalmente riviste e rese più efficaci ed incisive per evitare, nelle differenti situazioni territoriali, i danni diretti (fin'anche di perdita di vite umane) e indiretti ben conosciuti. Soprattutto per l'area peninsulare più meridionale ed in quella insulare del Paese, non possono non essere sottolineate con preoccupazione le previsioni legate alla carenza di risorse, per gli effetti negativi che si determinano a livello di fruibilità di vasti territori e di operatività dell'uomo a livello civile ed economico, a seguito dell'instaurazione di ulteriori spinte verso i processi di degrado ambientale, ivi compresi quelli di desertificazione e abitativo; e ciò non solo quando non è possibile soddisfare le più elementari esigenze di approvvigionamento civile e potabile, ma anche quando

viene limitato significativamente l'esercizio dell'agricoltura specie nelle aree rurali più densamente popolate, dove i meccanismi di antropizzazione si integrano strettamente con i fenomeni di gestione del territorio e delle sue risorse (ambiente, paesaggio, eccetera) che in tal modo subirebbero effetti negativi quasi sempre irreversibili;

va sottolineato, in questo quadro, che diventa precario proprio l'esercizio dell'agricoltura e collateralmente il soddisfacimento delle necessità basilari alimentari ed economiche, dato che l'attività agricola già fin da ora manifesta condizioni di *deficit* idrico che non sono in grado di assicurare neanche il ristoro fisiologico delle esigenze d'acqua delle colture, oltretutto povere, attualmente praticate. Situazione, questa, di particolare gravità nell'Italia meridionale, dove l'acqua svolge il ruolo fondamentale di fattore di produzione e non già di elemento utile per l'incremento delle rese, così come ritenuto erroneamente dall'Unione europea in occasione dell'utilizzazione programmatica dei fondi del quadro comunitario di sostegno (QCS) 1994-1999;

L'argomento irrigazione assume grande rilievo proprio in Italia, tenuto conto che circa i due terzi delle risorse di acqua dolce nazionali sono adibite a questo uso e che proprio l'agricoltura meridionale del Paese, con una superficie irrigata pari a circa 1.600.000 Ha, non può fare a meno di tale supporto determinante, oltretutto in presenza di una forte propensione all'estendimento dell'area servita; propensione, tuttavia, sempre più limitata dalla carenza di risorse. E non è per caso, del resto, che soddisfatte le elementari esigenze di approvvigionamento idrico civile e potabile, e l'agricoltura il successivo obiettivo prioritario di destinazione delle risorse, così come disposto anche per via legislativa dalla cosiddetta legge Galli;

a fronte della situazione esposta, si pone all'attenzione il problema di verificare con la massima urgenza quali siano le fonti di approvvigionamento idrico idonee per assicurare la gestione dell'agricoltura

irrigua in Italia ed in particolare se è possibile accrescerla rispetto allo scenario che i cambiamenti climatici in atto determinano e ancor più saranno in grado di determinare;

nella prospettiva di mancato o anche ridotto apporto pluviometrico, tenuto conto della limitata praticabilità di tecnologie oggi adottabili ma certamente assai costose (quali la dissalazione e il trasferimento di acqua a grandi distanze) o rischiose sotto l'aspetto ambientale (quali l'agricoltura con acque salinizzate), appare essenziale adottare urgenti iniziative tecnico-progettuali sia di consolidamento delle attuali superfici irrigabili, sia di completamento degli schemi idrici irrigui in atto, soprattutto con riferimento alla ristrutturazione e ammodernamento delle reti di distribuzione esistenti, sia infine di accrescimento della disponibilità di acqua al fine di soddisfare le nuove esigenze di trasformazione irrigua dell'agricoltura — specie in quelle aree collinari che pur avendo terreni eccellenti sono infruttiferi per carenza idrica —. Al riguardo, con particolare attenzione, potrà essere valutata la soluzione di valorizzare a fini irrigui le acque reflue rese idonee, l'incentivazione per convogliare acque meteoriche a monte di tali aree, nonché la possibilità offerta dall'adozione di tecnologie di interventi sul clima per accrescere gli eventi pluviometrici;

impegna il Governo

a preordinare un programma diretto a:

consolidare l'agricoltura irrigua nelle aree meridionali del Paese, con particolare riguardo a quelle ricadenti in Puglia, Sicilia e Sardegna;

completare, ristrutturare e ammodernare gli schemi idrici in atto, specie quelli derivati dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

realizzare nuove strutture di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua a fini multipli, ma con prevalenza per quelli irrigui;

utilizzare, ai fini del reperimento di nuove fonti di approvvigionamento, le più avanzate tecnologie di recupero di risorse ivi comprese quelle relative agli interventi sul clima;

verificare la capacità di enormi sacche di acqua dolce site a piccole profondità nell'area del Gargano e rilievi montuosi delle altre regioni interessate affinché possano, con pochi investimenti, risolvere, almeno in parte, tale drammatico problema;

utilizzare altresì, per la copertura di spese, i fondi residui relativi alla legge n. 64 del 1986 cui la ripartizione è imminente, da parte del Cipe, relativamente all'anno finanziario 2001.

(1-00508) « Marinacci, Leone, Cicu, Donato Bruno, Saponara, Massidda, Carlo Pace, Marzano, Valducci, Liotta, Cuccu, Prestigiacomo, Del Barone, Mancuso ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

è aumentato il canone del telefono, l'abbonamento Rai, sono aumentate le imposte varie nonché la famigerata Ici —

se si rendono conto che l'inflazione (quella vera, non quella dichiarata) ha annientato il valore reale degli stipendi e delle pensioni;

se si rendono conto che in questi ultimi anni si è avuta una netta diminuzione del potere d'acquisto della moneta;

se sanno che le tariffe elettriche, del gas, dell'acqua sono aumentate negli ultimi cinque anni almeno del 30 per cento;

se si ritengono soddisfatti per i risultati conseguiti, soprattutto per il fatto che vasti strati della popolazione sono sprofondata nella miseria. (4-33776)

SPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo tedesco e l'industria hanno stabilito di istituire un Fondo per indennizzare i « lavoratori forzati del Terzo Reich » che costituirono la manodopera delle industrie belliche tedesche durante il regime nazista;

650.000 ufficiali e soldati italiani, ma anche giovani, donne e uomini, dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943, furono rastrellati dalle strade per essere portati nelle fabbriche tedesche a lavorare in condizioni disumane;

i militari che non aderirono alla Rsi furono derubricati da « prigionieri di guerra » a « internati militari », privati anche dell'assistenza della Croce rossa internazionale ed impiegati al fianco dei lavoratori coatti;

tutti i lavoratori schiavi o forzati ancora in vita, ma non i loro eredi, a prescindere dalla nazionalità e purché siano in possesso dei requisiti e della documentazione richiesta, possono accedere a detto Fondo;

con il Trattato fra Italia e Germania firmato il 2 giugno 1961, si prevedeva un indennizzo di 40 milioni di marchi tedeschi in favore dei cittadini italiani che per motivi di razza, fede o ideologia fossero stati oggetto di persecuzione da parte dei nazisti;

l'articolo 3 della legge n. 404 del 6 febbraio 1963 stabiliva che il Trattato stesso non potesse cancellare il diritto per i cittadini italiani di chiedere direttamente alla Germania o ad altri responsabili, un risarcimento per essere stati deportati nei territori tedeschi per rappresaglia militare o come lavoratori forzati. A questo seguì un decreto del Presidente della Repubblica